

CONFIN(AT)I/BOUND(ARIES)



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie - n. 18

2020



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-90-8926-6-0

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

GIULIA DE SPUCHES

CONFIN(AT)I MEDITERRANEI E AFROAMERICANI. UNA PERFORMANCE GEOGRAFICA SULLA DISUMANIZZAZIONE.

INTRODUZIONE. – Il 29 giugno del 2019, Carola Rackete con un colpo di timone dalla tolda della Sea Watch 3 produce un'azione marittima sovversiva che “sommerge le linee *terricole* dello spazio politico italiano – rivelando ancora una volta – le rappresentazioni gerarchiche dell'*organizzata ipocrisia dell'umanitarismo europeo* (Cusumano, 2019)”. È con queste parole che Alessandra Bonazzi apre le riflessioni della sessione sulle *Follie Mediterranee: confin(at)i, naufraghi e navi* del convegno di Trieste. L'invito della geografa bolognese tocca alcuni aspetti essenziali dei temi del contemporaneo; le questioni più urgenti, a mio parere, dovrebbero provare a rispondere alle seguenti questioni: possiamo parlare di uno spazio politico nazionale che tenga conto dei diritti umani? Conseguentemente, possiamo parlare di etica quando analizziamo le migrazioni? E infine, ha ancora senso parlare di migrazioni *tout court* o dovremmo, una volta per tutte, considerarle un termine mantello?

Il saggio si propone, dunque, di tracciare delle direzioni che possano aiutare a indagare le diverse linee di confine che segnano la rugosità della modernità del nostro globo. Le linee cui faccio riferimento sono di diversa natura e si comportano diversamente; esse interessano e segnano tutte le scale di grandezza sia se le pensiamo come costruzione degli stati nazionali, sia se le guardiamo come “linea del colore” e, infine, se c'immergiamo nel campo dell'economia. Sembra proprio appropriata al nostro caso l'idea che, per comprendere il nostro globo, dobbiamo tuffarci nel ruvido che è il reale mentre le perfezioni sferiche, del liscio, sono il dominio dell'idealizzazione geometrica che non necessita l'esperienza (Sloterdijk, 1999, trad.it. 2014).

Nel tracciare queste direttrici di ricerca, in particolare, si lavorerà sull'attuale questione mediterranea utilizzando, come contro-canto, il romanzo di Toni Morrison *Beloved* (1987). Infatti, l'operazione che l'articolo propone è di riprendere una performance teatrale, *E l'Europa disumanizzò se stessa*¹, tenutasi per la prima volta a Palermo nel 2013, per ricomporla sul terreno della riflessione scientifica. Esprimersi attraverso una rappresentazione teatrale ha avuto due motivazioni: la prima, era di inserirsi in un dibattito conflittuale della politica nazionale e dell'Unione Europea, uscendo dalle aule e dai linguaggi universitari, per sensibilizzare un'audience maggiore sul cosiddetto tema della migrazione nel Mediterraneo; la seconda, si poneva l'obiettivo di fare parlare l'ambito disciplinare della geografia con le pratiche creative e culturali (Hawkins, 2018). Infine, da un punto di vista metodologico, ho tenuto come sottofondo le riflessioni del *Black Atlantic* di Paul Gilroy, non certamente come elemento comparativo né, tanto meno, come modello ma piuttosto “per poter apprendere qualcosa sul modo in cui opera la modernità, sulla portata e sulla condizione della condotta umana razionale e sulle ideologie dell'umanesimo che possono essere smascherate come complici di queste storie di brutalità” (1993a, p. 351, trad.it. 2003).

1. MIGRARE-DISUMANIZZARE. – La prima questione da affrontare è se si possa ancora parlare di migrazione *tout court*. Infatti, se si trattasse davvero soltanto di migrazione, e ne facessimo una storia, credo che le cesure dovrebbero essere diverse. Castles e Miller (1993) ne individuano una decisiva negli anni '80 del XX secolo che, a differenza dei movimenti campagna-città, è più variegata sia nella natura che nelle forze. Le differenze riguardano il numero sempre crescente di paesi coinvolti, una globalizzazione delle migrazioni che catapultava tante culture all'interno delle capitali come dei centri minori; l'accelerazione di

¹ La performance, ideata e performata dalla sottoscritta si può vedere al link: <https://www.youtube.com/watch?v=3F1LobUvbuE&t=35s>.

questi movimenti, senza la mediazione del tempo e dello spazio, ha creato incontri tra differenti culture che sono state analizzate da numerosi geografi attraverso il rapporto luogo-globalizzazione. Infine, un altro elemento fondamentale della cesura è stata la femminilizzazione della migrazione che ha aperto nuovi campi d'indagine ma che, in Italia, è ancora troppo poco analizzata.

Lo iato individuato da Castles e Miller mostra l'allargamento della complessità e le multiple sfaccettature del fenomeno. La mia proposta è, dunque, di considerare gli anni '80 come un cambiamento che non segna solo i movimenti migratori ma anche il modo con cui riferirsi ad essi. Una vera fine della possibilità di riduzione ad un unico discorso e l'accettazione nel pensare la migrazione come termine mantello. Questo permetterebbe di non dividere la storia dei movimenti (con la quantificazione del fenomeno, le peculiarità lavorative, ecc.) dalle storie della migrazione nella loro intimità. Storie individuali che risuonano collettivamente. All'interno di questo filone, la migrazione assume connotati d'intersezionalità che aiutano a comprendere il vissuto in rapporto al contesto locale e internazionale. E ancora, la figura del migrante con i segni sul suo corpo svela l'inconciliabilità tra sovranità dello Stato e diritti umani, tra ragione e disumanizzazione.

Il parallelismo tra la performance *E l'Europa disumanizzò se stessa*, del Mediterraneo di oggi, e il libro di Morrison, sugli Stati Uniti schiavisti, legandosi ad una genealogia dentro cui opera la modernità, ha permesso e permette di raccontare una realtà che corre molto più velocemente della ricerca scientifica. L'idea si è rafforzata seguendo la riflessione di un'intervista a Morrison, in cui lei dice che

la vita moderna comincia con la schiavitù [...] La schiavitù ha spezzato il mondo in due, l'ha spezzato in tutti modi. Ha spezzato l'Europa. Li ha fatti diventare qualcosa d'altro. Li ha resi padroni di schiavi, li ha resi pazzi. Non puoi farlo per quattrocento anni e non pagarne il prezzo. Dovettero disumanizzare non solo gli schiavi, ma anche se stessi² (Gilroy, 1993b, p. 178).

Una condizione di frattura critica che nell'oggi post-coloniale si nutre di continuità e discontinuità col coloniale. Nuovamente, come nel Medioevo, i folli stanno sulle navi. Come sottolinea Alessandra Bonazzi, nella *call*, l'Europa sta scrivendo, esattamente come Michel Foucault in *La Storia della Follia*, la storia di un'esclusione: una storia di prigionieri del Passaggio; aggiungerei di un nuovo *Middle Passage*.

2. GENESI DI UNA PERFORMANCE GEOGRAFICA SULLA DISUMANIZZAZIONE. – A Palermo, i primi vent'anni del XXI secolo, sono stati molto ricchi di fermenti culturali che hanno traversato la città aprendo spazi chiusi o parzialmente utilizzati. Tra questi si devono annoverare i Cantieri Culturali alla Zisa (CCZ), spazio industriale di fine Ottocento al cui interno sono stati ristrutturati vari padiglioni trasformati in cinema, istituti di cultura, gallerie d'arte. Nel luglio del 2014, i CCZ sono stati la sede de *Il Volume del futuro*, manifestazione che si proponeva di guardare al contemporaneo esplorando un libro. Nella locandina i curatori scrivevano:

“sei incontri in cui a interrogarsi su cosa sia davvero il contemporaneo sono sei uomini di cultura della nostra città³ invitati a selezionare un libro e presentarlo al pubblico attraverso una relazione «abitata» da letture e performance interpretative, affidate ai diversi linguaggi delle arti. Una prospettiva che vuole essere plurale sia nella scelta dei tanti relatori che nella diversità delle letture, che gli stessi relatori hanno selezionato”.

Un primo motivo di raccontare il libro di Toni Morrison, *Beloved*, attraverso la voce narrante e le letture e musiche di professionisti, nasce dunque da questo invito. Infatti, avevo

² Tutte le citazioni sono tradotte dall'Autrice tranne quelle specificate in bibliografia.

³ Gli altri autori, oltre la sottoscritta, erano: Roberto Alajmo, Matteo Di Gesù, Licia Callari e Anna Tedesco.

lavorato a lungo sul concetto di diaspora, sulla condizione diasporica come punto di vista attraverso cui leggere le dissonanze mediterranee generate dai movimenti tra le coste africane, asiatiche ed europee (de Spuches, 2009): questa è stata l'occasione della genesi del progetto/performance *E l'Europa disumanizzò se stessa*. La performance è stata presentata in tre diverse occasioni: il 6 luglio 2014, il 24 ottobre 2014 per la manifestazione *Le Vie dei Tesori*, all'Associazione Multivolti, e il 20 maggio 2019 all'interno dello Steri di Palermo per il convegno *Migrare*⁴.

Un secondo motivo risiede invece in un episodio autobiografico che, evidentemente, era dentro di me quando i curatori della prima manifestazione mi chiamarono. Il 15 agosto del 2013 ero a Morghella, una spiaggia vicino a Portopalo di Capo Passero. Alla vista di un barcone arenato a pochi metri dalla riva, avevo ripensato al 3 aprile 2006 quando avevo invitato, all'Università di Palermo, Gian Maria Bellu per parlare del suo libro: *I fantasmi di Portopalo*. Una tragedia, oggi quasi dimenticata, accaduta dieci anni prima: allora era il 26 dicembre 1996. In quel 15 agosto del 2013 il naufragio del 1996 era forse ancora quello con il più alto numero di vittime; e ancora il naufragio del 3 ottobre 2013 non era avvenuto!

I giorni dopo Morghella hanno accelerato la consapevolezza di un cambiamento necessario con cui guardare il cosiddetto fenomeno migratorio. Volevo raccontare quell'incontro sulla spiaggia siciliana e i metodi imposti dalla governamentalità: il rendere subito gli arrivati confinati. Infatti, il primo atto delle forze dell'ordine era stato costruire un'area definita che segnava un dentro e un fuori, un noi e un loro. Non è un dettaglio ricordare che la delimitazione dell'area, attraverso la cordicella, era attraversata dalla discontinuità terra-mare-barcone. Se l'atto di Carola Rackete "ha fatto infrangere il primo oscuro gesto della modernità europea" (Bonazzi) e cioè l'esclusione tramite la disumanizzazione, la folla di Morghella, con la sua solidarietà, può forse essere considerata pioniera di quel diritto alla contaminazione degli spazi nazionali preservati per l'Occidente? E tutti gli altri spazi? Sicuramente, negli ultimi anni né le politiche europee né quelle dello stato italiano hanno concesso nulla, in Italia ancor di più se consideriamo l'aumento di pena del decreto sicurezza bis. Quest'ultimo strumento, pensato dall'allora Ministro dell'Interno Salvini e approvato in via definitiva il 5 agosto 2019 dopo l'approdo dei confinati della Sea Watch 3, inasprisce il conflitto tra la legge dello stato e quella del mare. Crea, come vedremo in conclusione, un dilemma tra etica, libertà ed economia che tocca le vite della gente di mare e dei migranti.

Nel finale della performance volevo raccontare gli aspetti politici di quest'incontro con i 143 siriani approdati in Sicilia senza alcun braccio di ferro con le Forze dell'ordine dello Stato italiano. La notizia era rimbalzata sui media nazionali dopo un elogio del Presidente Mattarella su "la spiaggia". Ricordare le pagine de *I fantasmi di Portopalo* in cui era descritta l'indifferenza della gente del luogo alla tragedia del naufragio e, invece, trovarsi nello stesso posto e vedere la stessa gente reagire con tutta la solidarietà possibile ignorando quella cordicella di confine tra l'imposto loro e noi, ha condotto la performance su altre corde, altre sonorità.

3. CONTESTUALIZZARE BELOVED. – La scelta del libro era sembrata naturale visto che, come accennato, da anni il tema delle migrazioni era al centro delle mie riflessioni e *Beloved* mi permetteva di legare insieme due periodi storici così differenti e, per certi versi, così uguali. Il romanzo, pubblicato nel 1987, vince il premio Pulitzer e l'anno successivo è subito pubblicato in Italia. La sua trama è estremamente complessa; le poche righe che seguono servono a farsi un'idea dell'opera che ha contribuito a far vincere, per la prima volta, il premio Nobel per la letteratura a un'afro-americana (1993).

⁴ I primi due spettacoli hanno visto la partecipazione di Filippo Luna (letture), Irene Ientile e Silvio Natoli (voce e musiche), Lucina Marchese (percussioni), Guglielmo Guarrasi (performance). La terza: Simona Malato (letture), Irene Ientile e Gabriele Bazza (voce e musiche), Melina Tomasi (performance). Nell'ultima versione della performance ho aggiunto delle barche di legno realizzate per una mostra sul Mediterraneo dall'artista Anne Clemence de Grolée.

La struttura del libro non è lineare, volontariamente Toni Morrison ha voluto far saltare le protagoniste e i protagonisti tra un passato fatto di schiavitù, un presente di donne e uomini liberi e uno spazio in cui si prova a raccontare l'indicibile. La strategia letteraria di Morrison serve a far affiorare pian piano i ricordi, suggerisce che essi siano troppo dolorosi per essere raccontati tutti insieme (Cavagnoli, 2014). La prima immagine di *Beloved* è lo spazio della casa abitato dalle protagoniste del romanzo: Sethe, con la figlia Denver, e il fantasma della bambina uccisa che dà il nome al titolo. La presenza del fantasma permette subito di capire che qualcosa di terribile sia successo nella casa. La fuggitiva Sethe, infatti, ha ucciso uno dei suoi figli e ha tentato di uccidere gli altri pur di non fargli vivere la condizione della schiavitù. La presenza del fantasma della figlia uccisa, il suo perseguitare, rende reale la storia personale di Sethe. Dunque, Morrison descrive come le conseguenze della sua scelta l'abbiano condotta all'isolamento dalla sua comunità e ad una relazione contaminata con i suoi figli rimanenti. L'introduzione della figura del fantasma, *Beloved*, serve per costruire un ponte tra la memoria storica e quella personale e, allo stesso tempo, per permettere che Sethe e Denver possano riparare i loro legami e diventare individui sani. Infine, Sethe deve anche trovare una difficilissima via per comunicare a Denver tutti gli orrori del suo passato in modo che la figlia possa capire la madre e iniziare a creare un posto per se stessa nel mondo (Anderson, 2013).

4. *L'INCIPIT: UNA STORIA DI CONFINI E FANTASMI.* – *L'incipit:* “Il 124 era carico di rancore” condensa tutto il dramma del libro. Introduce il tema dei confinati e dei confini. La casa del 124 è una casa di bianchi abolizionisti di Cincinnati, concessa a Baby Suggs, suocera di Sethe, in cambio di alcuni lavori. Come molte altre case della zona, è divisa dalla strada da uno steccato che segna il confine (Portelli, 2014). Quello steccato è il primo di tanti confini presenti nel libro: il fiume, che separa l'Ohio libero dal Kentucky schiavista; la Cincinnati nera da quella bianca. E tutti questi confini sono ben visibili e difficilmente valicabili dai neri mentre i bianchi li superano come se non ci fossero, il possedere quel mondo glieli rende invisibili. E il Mediterraneo? Il Mediterraneo si presenta ancora come una zona di frontiera definita geopoliticamente da linee controllate militarmente dove attraversamenti continui solcano e incidono questi spazi fluidi. Il passaggio, al pari dei confini citati, appare all'Occidente come un mare traversabile ma per i migranti è una barriera-cimitero. È a partire da esso che ritorna l'eco della linea del colore, della ricomparsa della costruzione della razza.

Un altro passo del libro racconta, attraverso l'espressione di meraviglia di Baby Suggs, il raggiungimento della libertà da parte di uno schiavo:

si vide le mani e pensò con una chiarezza tanto semplice quanto accecante: Queste mani mi appartengono. Queste mani sono mie! Poi sentì un tonfo al petto e scoprì un'altra cosa nuova: il battito del suo cuore. C'è sempre stato? Quella cosa che pestava a quel modo? Si sentì una sciocca e cominciò a ridere forte. [...] «Mi batte il cuore», disse. (Morrison, 1987, p.199 trad. it 1988).

Accompagnata dal suo padrone, Baby Suggs è l'unica della storia ad attraversare il confine senza scappare, senza sentire l'odore del terrore (è anche l'unica a morire nel suo letto). Con lei e con i milioni di altri che passarono da una condizione di schiavitù a una di libertà, la frontiera si è allargata: da linea a zona, e da zona è esplosa ovunque. Il respingimento dell'Europa Fortezza assume sfaccettature simili al *Fugitive Act* statunitense, perseguita i migranti anche sull'altra sponda del Mediterraneo. Il confine mobile degli stati del nord del Mediterraneo, dunque, non sono le acque ma gli accordi; l'esempio della Libia che non riconosce la Convenzione di Ginevra o la Turchia dove i diritti umani sono stati più volte manifestamente calpestati sono eloquenti esempi dell'inconciliabilità stato-diritti. I numerosi acronimi per denominare i centri d'espulsione, la loro dislocazione dentro la nazione italiana, l'architettura “a sbarre”, non lasciano dubbi sulla natura delle strutture. Confinamenti che, ormai, possono essere superati soltanto con lo status di rifugiato. L'alternativa della clandestinità pone, nelle regioni del Sud Italia, una nuova questione

meridionale. Nelle piantagioni, ieri come oggi, si parla di schiavitù, di condizioni disumane, dove la richiesta di diritti è punita spesso con l'omicidio⁵. Aboubakar Soumahoro, voce sindacalista e amico di Soumaila Sacko, ha rimarcato come in agricoltura la regolarizzazione dei braccianti migranti, di cui si è discusso in questi mesi di Covid 19, non parta dalla questione dei diritti ma della paura di un calo economico e dalla scarsità delle scorte dei beni primari. Nelle sue parole, infatti, invoca: “regolarizzate tutti gli essere umani, non per convenienza ma per dovere di Stato” (2020).

5. NAUFRAGI E DEDICHE – Nella nostra cultura la metafora del “temerario navigare”, come quella del naufragio, sono metafore antichissime ma, nel Mediterraneo, sono diventate una tragica realtà da ormai troppi decenni. L'Europa continua a comportarsi come se il naufragio fosse un elemento della natura nascondendosi che è, invece, della storia, di questa Fortezza Europa (de Spuches, 2013). Nel libro di Toni Morrison non ci sono naufragi ma le morti del *Black Atlantic* sono rappresentate dalla bambina, Beloved, che emerge dall'acqua e passa dall'essere fantasma all'incarnarsi. L'unico accenno alle morti in mare è quello della dedica: “Sessanta milioni o più” che sono i morti del *Middle Passage*. Allo stesso modo, la performance è stata dedicata ai 35.000 e più morti nel Mediterraneo, un numero però che continua a salire.

Nel *position paper* del 10 novembre del 2015, in apertura al convegno di Palermo *E l'Europa disumanizzò se stessa*, ribadivo la necessità di affrontare la sfida del territorio liquido del mare. Lavorare sulla *in-between zone*, uno spazio liminale in cui la scrittura geografica è incerta. Avevo usato come esempio il *Forensic Oceanography Project* (estate 2011) il cui obiettivo è documentare la morte dei migranti in mare e le violazioni dei loro diritti. In effetti, i migranti non muoiono solo in mare ma attraverso un uso strategico del mare (Pezzani e Heller, 2014). Il lavoro del progetto è trovare tracce lasciate nell'acqua. Sulla scia di quest'attività, in realtà, è diventato piuttosto chiaro quanto non sia vero che in mare non si trovino tracce. Possiamo dire anzi che negli ultimi anni, finalmente, un archivio è in movimento. Corre l'obbligo di indagare, e possiamo fare nostre le parole di Achille Mbembe:

“l'archivio diventa qualcosa che elimina i dubbi, esercitando un potere debilitante su tali dubbi. Acquisisce, quindi, lo stato di prova. È la prova che esisteva veramente una vita, che qualcosa è realmente accaduto, un resoconto che può essere messo insieme. La destinazione finale dell'archivio si trova quindi sempre al di fuori della sua materialità, è nella storia che rende possibile”(2002, 21).

Le storie che rendono possibili nuovi archivi sono un importante modo di decostruire l'oggetto della produzione di una rappresentazione unica che è diventata realtà. Nel nostro caso una possibilità di raccontare il Mediterraneo scardinando un ordine che ha fatto apparire il sistema vero, reale (Gilroy, 1993b) ripescando le storie personali e collettive che evocano i diritti: di avere voce, prima di tutto e, ancora più in generale, il diritto di avere diritti.

Dobbiamo, allora, mettere in discussione le parole di Carl Schmitt secondo cui il mare “non conosce un'unità così evidente di spazio e diritto, di ordinamento e localizzazione” (1950, p. 20 trad. it. 1991)? Possiamo sicuramente smentirlo sulla localizzazione e sui suoi effetti. Non a caso, ho voluto fare iniziare la performance con sei coordinate geografiche che segnano sei terribili naufragi. Al contrario della carta geografica che rappresenta lo spazio assoluto, cioè un punto un oggetto, la performance racconta sia la tratta degli schiavi sia quella dei migranti come una storia che rimbalza tra i continenti e dove le acque giocano un ruolo importante. Le coordinate della carta ci indicano dove il naufragio è avvenuto ma non possono dirci chi erano coloro che erano a bordo.

⁵ Jerry Masslo, forse il primo, muore il 25 agosto 1989 perché, sostenuto dal sindacato, si era opposto alle richieste dei “caporali”. Soumaila Sacko, anche lui bracciante e sindacalista viene ucciso il 2 giugno 2018. Fino a Adnan Siddque ucciso a Caltanissetta il 3 giugno 2020 perché aveva aiutato vari amici a denunciare il caporalato della zona (ho scelto questi tre nomi, in ricordo di tutti, perché casi più famosi o più recenti).

Possiamo seguire le tracce dei confinati di oggi nel Mediterraneo, possiamo sentire la storia di Morrison: storia di confinati e confini. Tuttavia una cosa che non possiamo fare è saperne tutti i nomi. Infatti, noi ancora non conosciamo tutti i nomi dei trentacinquemila e più. Oggi ne conosciamo molti grazie all'assunzione di responsabilità della ONG olandese *United for Intercultural Action*, alla complicità del giornale il *Manifesto* che, il 22 giugno 2018, ha elencato tutti i morti (di cui si sa) della Fortezza Europa.

6. "IT WAS NOT A STORY TO PASS ON". – La fine del romanzo di Morrison ci riconduce, in una sola frase, alla quasi impossibilità di raccontare le storie della schiavitù. "It was a story not to pass on" (1987, p. 274) che può essere tradotto in italiano: non era una storia da tramandare e non era una storia da tralasciare. Dentro questa semplice frase c'è un'immensità che dice senza dire tutti gli orrori della storia dell'umanità: la tratta degli schiavi o anche l'olocausto e tutti gli altri genocidi.

Nella sospensione tra il tramandare e il tralasciare, nel silenzio degli indicibili luoghi del terrore, stanno gli schiavi e i fuggitivi di ieri e oggi⁶ dell'Atlantico e del Mediterraneo: confinati di un mondo di stati nazionali che è volutamente dimentico del primo articolo della Dichiarazione universale dei diritti umani che dice che "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti". Ancora una volta, lo ricordiamo i fuggitivi di oggi sono, come nel Medioevo, all'interno di navi di folli cui è possibile negare il diritto di cittadinanza, il diritto di esistenza.

Uno degli obiettivi della performance, come si diceva, è di dare una testimonianza della questione mediterranea e, sulla scia di Toni Morrison, riflettere sul concetto di responsabilità attraverso la sua duplice assunzione di "rispondere a", e allo stesso tempo, "rispondere di", cioè dare conto di quel che si è fatto. L'assumersi la responsabilità costringe, o dovrebbe, l'Occidente a rileggere la propria storia la propria geografia. Si tratta di lavorare sui vuoti dell'archivio e come dicono Chambers e Cariello: "piuttosto che parlare di memoria del Mediterraneo, e dunque tentare, la (già scritta e anche riscritta) storia del cosiddetto mare di mezzo, l'invito è dunque a pensare al Mediterraneo *come* memoria (2019, p.54). Infatti, l'aporia di *It was a story not to pass on* ci conduce dentro quella della memoria: il ricordare e il dimenticare. Toni Morrison si spinge oltre questo binomio e ci racconta che dimenticare è impossibile: i neologismi, utilizzati nel romanzo, *rememory* e *disremember*⁷ costruiscono da un lato una memoria soggettiva e, dall'altro, suggeriscono che la condizione di questa memoria provochi uno smembramento del sé, una frammentazione (Cavagnoli, 2014, 10). Il soggetto del discorso vive la memoria tra smembramento e ricordo ma bisogna prestare ascolto affinché, al pari della follia, non diventi un discorso trascurato, silenziato. Il Mediterraneo di oggi, nonostante la sua esposizione mediatica, sta incredibilmente dentro le categorie morrisoniane ma è altrettanto sospeso tra l'amnesia (dell'indifferenza) e l'anamnesi (la storia clinica, cioè la voce diretta del paziente). Rimane da chiederci quanti siano i pazienti, chi siano i folli?

CONCLUSIONI. – Vorrei avviarmi alla conclusione con un esempio sul dilemma che tocca le vite della gente di mare davanti ai temi dell'etica, della libertà e dell'economia, cui sopra si accennava. Tra gli anni '90 del XX secolo e quelli attuali del XXI la legge del mare è stata strozzata dalle sanzioni. Se i pescatori di Portopalo non ripescavano i morti del mare per paura del fermo delle indagini che colpiva le loro barche, oggi soccorrere è diventato un crimine. L'inasprimento della reazione dello Stato alla legge del mare provoca una perdita di libertà che sconquassa la sfera dell'etica. Dobbiamo interrogarci allora su dove sia lo spazio etico e dell'umano della politica italiana?

Il 25 luglio 2019, a 50 miglia da Malta e da Lampedusa, Carlo Giarratano soccorre un gommone di migranti destinati a morte sicura: gli sta accanto, gli fornisce acqua e viveri.

⁶ Quelli che chiamiamo migranti.

⁷ *Rememory* composto dal verbo *to remember* e il sostantivo *memory*; mentre *disremember* da *dismember* e *remember*.

Approdato a Sciacca e intervistato sui momenti di maggior angoscia della sua esperienza, ne individua due: il calar della notte con la paura che i 50 migranti salissero sulla sua barca spinti dal terrore di restare su un natante poco affidabile; le ore di attesa, dopo la segnalazione, e la paura di rimanere inascoltato da un Governo che non vuole soccorrere, non vuole ospitare. Carlo Giarratano decide di fare rimbalzare la notizia della sua situazione, della loro situazione, sui *social media*, in altre parole ha paura di esser abbandonato lì fluttuante con il suo carico di 50 uomini da salvare. Tornato a riva, probabilmente, non sa che avrà due tipi di reazioni: la governativa che ha appena approvato il decreto sicurezza bis che incrimina chi soccorre in mare con pene severe; e quella dell'umanità che lo proietta nell'astro degli eroi. Saprà smarcarsi?

E vorrei davvero concludere con la risposta alla domanda di cosa sia la follia dell'introduzione della prima edizione, poi cancellata, di Michel Foucault:

Una ruga un po' inquietante che non altera la grande bonaccia ragionevole della storia. [...] La follia è nient'altro che assenza d'opera. Scrivere la storia equivale a scrivere l'archeologia di un silenzio che dà luogo alla storia di un'assenza, alla storia di qualcos'altro resa possibile dall'assenza (1961, I-IX).

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON M.R., *Spectrality in the Novels of Toni Morrison*. Knoxville, The University of Tennessee Press, 2013.
- BELLU G. M. *I fantasmi di Portopalo*, Milano, Mondadori, 2004.
- CASTLES S., MILLER M.J., *The Age of Migration*. London, McMillan, 1993.
- CAVAGNOLI F., *Toni Morrison per non dimenticare*, in: AA.VV., *Toni Morrison. Amatissima*. Roma, Edizioni dell'Asino, 2014.
- CHAMBERS I., CARIELLO M., *La questione mediterranea*, Milano, Mondadori, 2019.
- DE SPUCHES G., *Mediterraneo in diaspora*, in ANGELINI A. (a cura di), *Migratori e differenze di genere*. Roma: Aracne, 2013.
- Ead., "Dissonanze mediterranee". *Edilizia Popolare*, 2009, n. 283, pp. 150-155.
- FOUCAULT M. *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Paris, Plon, 1961.
- GILROY P. *The Black Atlantic. Modernity and Double Consciousness*, London & New York, Verso, 1993a (trad. it. MELLINO M. BARBIERI L., *The Black Atlantic. L'identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi, 2003).
- Id. *Small Acts. Thoughts on the Politics of Black Cultures*, London, Serpentin's Tail, 1993b.
- HAWKINS H. "Geography's creative (re)turn: Towards a critical framework", *Progress in Human Geography*, 2018, pp. 1-22. DOI: 10.1177/0309132518804341.
- MBEMBE A. (2002) "The Power of the Archive and its Limits", in HAMILTON C. (a cura di), *Refiguring the Archive*. Dordrecht, Springer, 2002.
- MORRISON T., *Beloved*, New York, Alfred A. Knopf 1987 (trad. it. NATALE G. *Amatissima*. Milano: Frassinelli, 1988).
- PEZZANI L. e HELLER C., "Liquid Traces: Investigating the Deaths of Migrants at the Maritime Frontier of the EU", in: *Forensis: The Architecture of Public Truth*, Berlin, Sternberg Press, 2014.
- PORTELLI A. "Figli e padri, scrittura in assenza in «Beloved» di Toni Morrison", in AA.VV., *Toni Morrison. Amatissima*. Roma, Edizioni dell'Asino, 2014.
- SCHMITT C., *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Köln, Greven, 1950 (trad. it. CASTRUCCI E. *Il Nomos della Terra nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum»*, Milano, Adelphi, 1991).
- SLOTEDIJK P., *Sphären II. Globen*, Frankfurt, Suhrkamp Verlag, 1999 (trad. it. Bonaiuti G. *Sfere II. Globi*, Milano, Raffaello Cortina, 2014).
- SOUMAHORO A., <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/05/10/mezzora-in-piu-salvini-ora-scioperano-i-clandestini-ma-in-che-paese-viviamo-il-bracciante-aboubakar-soumahoro-metta-gli-stivali-e-venga-nei-campi-con-noi/5797344/>, 2020 (consultato il 20 giugno 2020).

RIASSUNTO: Studiare la questione mediterranea soltanto dentro le aule universitarie non ci permette di restituire una realtà sfaccettata che viene proposta all'opinione pubblica con un'unica parola d'ordine: invasione. La performance *E l'Europa disumanizzò se stessa* mi ha permesso di presentare la storia di schiavi e fuggitivi per un'audience più vasta. Incentrata sul libro di Toni Morrison, *Beloved*, rimbalza tra gli effetti delle storie dell'Atlantico Nero e quelli dell'odierno Mediterraneo.

Il saggio si propone di tracciare alcune direzioni che possano aiutare a indagare le diverse linee di confine che segnano la rugosità della modernità del nostro globo. Per fare questo, si prova a rispondere a tre questioni fondamentali: possiamo parlare di uno spazio politico nazionale che tenga conto dei diritti universali? Conseguentemente, possiamo parlare di etica quando analizziamo le migrazioni? E infine, possiamo parlare di migrazioni come termine mantello?

ABSTRACT: *Mediterranean and Afro-American Confined. A Geographical Performance on Dehumanization.* Studying the Mediterranean question only within the university spaces is not enough to allow us to return to public opinion a multifaceted reality that is proposed with a single password: invasion. The performance of *And Europe dehumanized itself* has allowed me to present a story of slaves and fugitives for a wider audience. Focused on Toni Morrison's book, *Beloved*, it bounces between the effects of the stories of the Black Atlantic and those of today's Mediterranean.

This essay aims to trace some directions that can help investigate the different borderlines that mark the roughness of our globe's modernity. To do this, it tries to answer to three fundamental questions: can we speak of a national political space that takes universal rights into account? Consequently, can we talk about ethics when we analyse migration? And finally, can we talk about migration as an umbrella term?

Parole chiave: Confini, Mediterraneo, Migrazione, Deumanizzare, Toni Morrison.

Keywords: Border, Mediterranean, Migration, Dehumanization, Toni Morrison.

INDICE

EGIDIO DANSERO, <i>Presentazione</i>	pag.	3
SERGIO ZILLI, GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	“	5

LE QUINDICI SESSIONI

<i>Sessione 1</i>	pag.	11
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, <i>Scenari di confinamento negli spazi dell'agricoltura capitalistica: migrazioni e nuove marginalità in Italia e nel Mediterraneo.</i>	“	13
SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, <i>Gli stranieri nelle aree rurali marchigiane: racconti e statistiche</i>	“	19
SIMONA GIORDANO, <i>Agriculture and ethics: the Nocap case study in the Apulia region</i>	“	31
ALESSANDRA INNAMORATI, <i>Agricoltura sociale come alternativa allo sfruttamento degli immigrati nel settore primario</i>	“	41
 <i>Sessione 2</i>	 pag.	 49
VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, STEFANIA CERUTTI, STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: nuova dicotomia indotta dalla trasformazione digitale su scala globale.,</i>	“	51
TERESA AMODIO, <i>Implicazioni spaziali del commercio senza confini</i>	“	53
STEFANIA CERUTTI, <i>Narrare, mappare, partecipare: esperienze di confine tra emozione, arte e scienza</i>	“	63
MARIA ANTONIETTA CLERICI, <i>Tecnologie per molti, ma non per tutti. Il divario digitale di genere nell'Unione Europea, 2009-2019</i>	“	75
TULLIO D'APONTE, CATERINA RINALDI, <i>Confini "incerti". Oltre "Dublino": per una ri-lettura del concetto di "confine"</i>	“	85
VIVIANA D'APONTE, <i>Oltre il "confine". la sfida ambientale e il superamento del "limes" attraverso innovazione e tecnologia</i>	“	105
STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: cooperazione endogena degli stati africani in epoca digitale</i>	“	119
GIOVANNI MESSINA, <i>Social media e turismo, dinamiche transcalari</i>	“	129
BRUNO ESPOSITO, VALERIO TETA, <i>La governance al tempo della trasformazione digitale. i nuovi confini della responsabilità</i>	“	137
CATERINA NICOLAIS, <i>Modelli digitali per rilevamento remoto (droni dedicati) per il controllo e la mappatura (confini) del rischio ambientale</i>	“	145
 <i>Sessione 3</i>	 pag.	 155
ALESSANDRA BONAZZI, <i>Follie mediterranee: confin(at)i, naufraghi e navi</i>	“	157
GIULIA DE SPUCHES, <i>Confin(at)i mediterranei e afroamericani. Una performance geografica sulla disumanizzazione</i>	“	161
ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, <i>Immaginari geopolitici e revival territoriale nell'agenda politica populista: l'uso strumentale dei confini nel caso italiano</i>	“	169
 <i>Sessione 4</i>	 pag.	 177
ALICE BUOLI, NICOLETTA GRILLO, <i>Città divise. nuove forme e pratiche di confinamento alla frontiera euro-mediterranea</i>	“	179

ALESSANDRO BRUCCOLERI, SILVIA COVARINO, <i>Trasformazioni urbane: Cipro isola divisa</i>	“	185
ALESSANDRO FRIGERIO, <i>Istanbul: gateway e gatekeeper tra Europa e Asia. Implicazioni socio-spaziali della crisi migratoria siriana</i>	“	195
ANTONELLA PRIMI, CRISTINA MARCHIORO, <i>Tracce di separazione o connessione sul muro? Il Walled Off Hotel e la street art a Betlemme</i>	“	205
OLIVIA LONGO, DAVIDE SIGURTÀ, <i>Sui confini visibili e invisibili delle basi Nato nell'Italia nord-orientale</i>	“	215
CRISTINA MATTIUCCI, <i>Idiosincrasie di una cooperazione transfrontaliera</i>	“	225
MICOL RISPOLI, <i>I confini incerti delle città divise</i>	“	231
<i>Sessione 5</i>	pag.	237
GIANFRANCO BATTISTI, <i>Religioni in movimento</i>	“	239
GRAZIELLA GALLIANO, <i>Ce(n)sura toponomastica e pellegrinaggio a Santiago di Compostella fra storia e religione</i>	“	247
SILVIA OMENETTO, <i>Sconfinamenti religiosi. Nuove materialità nelle città italiane</i>	“	257
MARISA MALVASI, <i>Allarme Scientology in Italia</i>	“	265
MAURO SPOTORNO, <i>Il Marocco tra emigrazione ed immigrazione: prospettive e sfide del suo nuovo panorama religioso</i>	“	275
GIULIANA QUATTRONE, <i>Confini religioso-culturali e processi di riterritorializzazione in Calabria</i>	“	281
<i>Sessione 6</i>	pag.	293
DARIO CHILLEMI, GIULIA VINCENTI, <i>Il confine come processo: costruzione, funzione e percezione nello spazio urbano</i>	“	295
DANIELE BITETTI, <i>Il treno ha fischiato? Il rapporto di amore/odio fra città e stazioni ferroviarie: i casi di Bari e Bologna</i>	“	297
DARIO CHILLEMI, <i>Quali confini dentro la città? Differenze e fenomeni socio-economici all'interno dello spazio urbano di Napoli</i>	“	309
GERMANA CITARELLA, <i>L'esperienza della cooperativa sociale "la Paranza" per un progetto di comunità urbana contemporanea tra animazione e ricostruzione dei legami sociali</i>	“	317
NICCOLÒ INCHES, <i>Populismo e mobilitazioni in un quadro di riorganizzazione territoriale: una geografia 'anti-establishment' in Francia</i>	“	325
GIORGIA IOVINO, <i>Nuove pratiche di confinamento nello spazio urbano? L'esperienza italiana del controllo di vicinato</i>	“	342
RENÉ GEORGES MAURY, <i>Ai confini: il Principato di Andorra. Originalità storico politica economica e linguistica</i>	“	355
STEFANO PIASTRA, <i>Colonia portoghese, avamposto della guerra fredda, regione amministrativa speciale cinese. Vecchi e nuovi confini di Macao nella cartografia storica e nelle descrizioni otoperistiche italiane</i>	“	363
CLAUDIA TAGLIAVIA, <i>La città ostile. Gli stranieri in condizione di deprivazione abitativa</i>	“	375
GIULIA VINCENTI, <i>Quando la liturgia elettorale contribuisce a ridisegnare la città: gli spazi e i confini di Istanbul alle elezioni amministrative 2019</i>	“	381
<i>Sessione 7</i>	pag.	389
BERNARDO CARDINALE, <i>Industria 4.0. innovazione "senza confini"</i>	“	391
BERNARDO CARDINALE, LUCIANO MATANI, <i>Industria 4.0: i nuovi confini della governance territoriale</i>	“	395

PAOLA SAVI, <i>Attori e politiche per un territorio 4.0: il caso del Veneto</i>	“	405
SILVIA SCORRANO, <i>La transizione digitale in Abruzzo</i>	“	415
MONICA MAGLIO, <i>Il contributo dei Competence Center al rafforzamento della capacità assorbitiva delle imprese</i>	“	425
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Verso nuove imprese innovative local-driven</i>	“	435
<i>Sessione 8</i>	pag.	443
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Italia differenziata. Dallo stato delle venti regioni al federalismo, dalla Città metropolitana all'autonomia differenziata: i nuovi confin(at)i interni.</i>	“	445
SILVIA GRANDI, <i>I percorsi dell'autonomia differenziata tra il 2017 e il 2019. Un approfondimento sul caso Emilia-Romagna</i>	“	451
MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, <i>Ipotesi di riorganizzazione degli enti locali in Abruzzo, secondo una lettura funzionale</i>	“	461
SIMONETTA ARMONDI, PAOLO MOLINARI, <i>Dinamiche recenti di regionalizzazione e politiche territoriali. il caso della Lombardia</i>	“	471
FRANCESCA SILVIA ROTA, <i>Le Unioni di comuni per la gestione associata dei servizi essenziali: storia di un fallimento annunciato? L'esperienza del Piemonte</i>	“	479
ROBERTA GEMMITI, <i>Dalla regione Lazio alle questioni nazionali. Elementi di lettura del problema dei confin(ati) interni</i>	“	491
GIOVANNI MODAFFARI, <i>Lo sguardo di Anassila: Reggio Calabria e Messina nella prospettiva di Città metropolitana sovraregionale, tra prossimità e integrazioni</i>	“	499
<i>Sessione 9</i>	pag	509
ELENA DELL'AGNESE, MARCO NOCENTE, <i>Confini invisibili</i>	“	511
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Confini visibili e invisibili a Lampedusa. Il caso degli spazi vissuti dai volunteer tourists</i>	“	513
EMANUELE FRIXA, <i>I confini al mercato</i>	“	521
ELENA DELL'AGNESE, <i>“If slaughterhouses had glass walls, everyone would be a vegetarian”: i confini invisibili del carnismo, fra negazione e ostentazione</i>	“	527
ROSALINA GRUMO, <i>Il “glass ceiling” e il gender gap nel mondo del lavoro. confini e pregiudizi</i>	“	535
GIUSEPPE MUTI, <i>I confini delle mafie: percezioni e controllo del territorio</i>	“	543
<i>Sessione 10</i>	pag.	551
ANDREA GIANSAANTI, DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti: geografie del superamento per una rilettura dei confini</i>	“	553
ANTONELLO SCIALDONE, <i>Un mondo di barriere. Tentazioni dell'asimmetria ed insorgenza dei muri</i>	“	557
ANNAMARIA PIOLETTI, DANIELE DI TOMMASO, <i>I confini nord-occidentali italiani nell'età globale: il caso della Valle d'Aosta</i>	“	565
ELISA PIVA, <i>Oltre i confini: rilevanza della governance nelle destinazioni turistiche transfrontaliere</i>	“	575
LUDOVICA LELLA, <i>Le montagne del Piemonte: quali confini oggi bloccano lo sviluppo dei territori montani e quali soluzioni per 'sconfinare' oltre questi limiti?</i>	“	583
MARIATERESA GATTULLO, <i>Il progetto Gardentopia: una 'ricetta' per superare il confine degli spazi residuali e marginali da Matera capitale europea della cultura 2019?</i>	“	599
ANDREA GIANSAANTI, <i>Oltre il confine: ripensare il limite, da margine a opportunità</i>	“	609
DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti e ri-confinamenti. Considerazioni geografiche sulle relazioni tra confini, violenza ed illegalità</i>	“	615

<i>Sessione 11</i>	pag. 623
CARLA FERRARIO, DINO GAVINELLI, MARCELLO TADINI, <i>La Belt and Road Initiative: le scelte strategiche, gli equilibri regionali e la ridefinizione dei confini</i>	“ 625
DINO GAVINELLI, <i>La Belt and Road Initiative: le dimensioni strategiche e regionali dell’iniziativa</i>	“ 631
ANTONIETTA IVONA, <i>Maritime silk road e connessioni mediterranee, gli attuali scenari</i>	“ 639
ANDREA PERRONE, <i>La Cina e la Polar Silk Road: Asia, Russia, Europa</i>	“ 647
MARCELLO TADINI, <i>Maritime silk road: investimenti cinesi nel mediterraneo e ruolo strategico di Genova</i>	“ 657
<i>Sessione 12</i>	pag. 667
MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, <i>Chi è responsabile della transizione verso la responsabilità</i>	“ 669
CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, <i>Oltre il mainstream della governance globale socio-ambientale. Diritti umani, imprese e conflitti</i>	“ 672
ADRIANA CONTI PUORGER, <i>Ambiente e mercato</i>	“ 679
DOMENICO DE VINCENZO, <i>Tra i confini di Canada e USA: sostenibilità economica del petrolio da sabbie bituminose</i>	“ 687
ANDREA SALUSTRI, <i>Progresso sociale e sviluppo sostenibile: verso una reinterpretazione del modello di Solow?</i>	“ 697
<i>Sessione 13</i>	pag. 707
ANTONIO VIOLANTE, <i>Confini proibiti, confini intangibili, confini esternalizzati tra Nord Africa, Medio Oriente, Europa orientale</i>	“ 709
ALESSANDRO RICCI, <i>Challenges and revenge of borders. The Islamic state and Covid-19 as opposite poles of the same pendulum</i>	“ 713
MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, <i>Le strategie confinarie del medio oriente: la politica delle porte aperte dell’Oman</i>	“ 723
ANTONIO VIOLANTE, <i>Nuove minacce dall’oriente. l’UE si “difende” dai migranti</i>	“ 737
CARLO ARRIGO PEDRETTI, <i>Frontiera talassica / non-frontiera fra Italia ed Africa: migrazioni</i>	“ 745
SANDRO RINAURO, <i>I Balcani oltre i limiti dello stato albanese: confini etnici e comunicazioni stradali dell’Albania nel pensiero di Roberto Almagià</i>	“ 753
CORRADO MONTAGNOLI, <i>Verso l’Eurafrica: colonialismo e popolamento bianco nelle pagine di Geopolitica</i>	“ 767
ALESSANDRO VITALE, <i>Il revival del protezionismo delle grandi aree come concausa della stagnazione politica e economica dell’Europa orientale e del sud globale</i>	“ 775
<i>Sessione 14</i>	pag. 785
FAUSTO MARINCIONI, <i>Ai confini del rischio e della pianificazione dell’emergenza</i>	“ 787
FABRIZIO FERRARI, <i>La difficile definizione dei confini nelle aree del cratere post sisma. Riflessioni dopo gli eventi sismici del 2009 a l’Aquila</i>	“ 789
CINZIA LANFREDI SOFIA, <i>Cartographic science may overcome seismic hazard communication barriers. An ex-post investigation within the emilian community affected by the 2012 earthquake</i>	“ 799
ELEONORA GIOIA, ALESSANDRA COLOCCI, NOEMI MARCHETTI, <i>Strategie di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici in Adriatico: analisi delle frontiere in Adriatico</i>	“ 807
ELEONORA GUADAGNO, <i>Superamento dei confini ed esperienze condivise: la valle Caudina</i>	“ 821
ELISABETTA GENOVESE, THOMAS THALER, <i>La dimensione individuale nella messa in atto di misure di adattamento alle inondazioni: motivazioni e fattori socio-culturali</i>	“ 829

MARIA TERESA CARONE, FAUSTO MARINCIONI, <i>Le differenze di genere come confini socio-biologici nella percezione del rischio e nella resilienza alle alluvioni</i>	“	837
<i>Sessione 15</i>	pag.	847
DRAGAN UMEK, <i>Geografie informali lungo la “rotta balcanica”: campi, rotte e confini nell’Europa sudorientale</i>	“	849
ORNELLA ORDITURO, <i>Migranti e rifugiati lungo la rotta balcanica: il caso di Trieste la “Lampedusa dei boschi”</i>	“	853
GIUSEPPE TERRANOVA, <i>Rotta balcanica ed esternalizzazione delle frontiere UE: un confronto con gli USA</i>	“	861
DRAGAN UMEK, DANICA ŠANTIĆ, <i>Il sistema di accoglienza dei rifugiati in Serbia e le nuove geografie del “custody and care”</i>	“	869
<i>Indice</i>	pag.	879